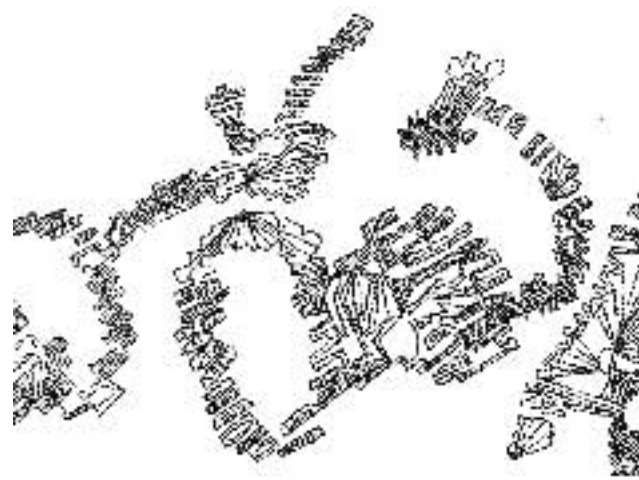


CARLA ACCARDI, L'ENERGIA INFINITA

Pier Paolo Pancotto

Ai tanti giovani e giovanissimi che, con più o meno preparazione, più o meno consapevolezza delle proprie capacità e dei propri mezzi tecnici, più o meno talento, si affacciano, copiosi, sulla scena artistica contemporanea candidandosi a volte con fondate speranze, a volte meno, di farne parte, si consiglia vivamente di recarsi a far visita alla mostra di Carla Accardi al Magazzino d'Arte Moderna di Roma. Perché la Accardi è una di loro. Non c'è generazione che tenga di fronte al suo lavoro ed allo spirito che ininterrottamente, dal 1947 (l'anno in cui, stabilitasi a Roma assieme al compagno Antonio Sanfilippo, è tra i promotori del gruppo Forma) ad oggi, lo sollecita. Uno spirito che, seguendo un ritmo preciso e costante, sembra continuamente alimentato da una massiccia dose di entusiasmo, di curiosità, di energia e che sostiene, vieppiù gli anni passano, la creatività della Accardi, autrice autentica. Nel senso che ogni stagione

del suo lavoro, infatti, ha avuto un carattere di originalità anche quando ella s'è resa partecipe di ricerche più ampie e collettive; non s'è mai mossa a ricarico della progettualità altrui, semmai ne ha condiviso le prime sperimentazioni ed i rischi ad esse connessi. Sin da quando, nel secondo dopoguerra, coi compagni di Forma, dichiarava provocatoriamente la propria pittura «formalista e marxista», convinta che i due termini non fossero tra loro inconciliabili, e poi, quasi alla metà degli anni Cinquanta, nella stagione dei bianchi e neri e, nel decennio successivo, in quella dei lavori d'ambiente avviati nel '65 con *Piccola tenda* fino al ritorno alla pittura concreta e colorata dei tempi più vicini a noi, Carla Accardi s'è mossa sempre sulle proprie gambe, per prima o in compagnia dei primi. Non è da lei rimanere a guardare. E anche oggi, motivata dalla medesima tensione di ieri, come ieri incredibilmente fresca e fragrante, la sua opera è



testimone in prima linea del presente. Come dicono i grandi *Bianco e argento*, tutti datati 2000, che illuminano di riflessi abbaglianti la prima stanza della galleria romana che in questi giorni l'ha chiamata a raccolta o i *Rosso e oro e nero*, due, entrambe del 2003, che stanno in quella successiva, caldi, avvolti, sensuali, o, al loro fianco, *Due riquadri e Triangolo azzurro*, altrettanto recenti; ma come pure ricordano, nel medesimo contesto espositivo, le plastiche anni Sessanta, arrotolate o spiegate sulle tavole di legno che li sostengono a mo' di scheletro. E poi, i giovani e giovanissimi richiamati in partenza si fermano per un momento a riflettere su come il cambio generazionale sia poca cosa di fronte a tanta, inesauribile energia e su che importanza relativa abbia la loro realtà anagrafica odierna, anche se molto ridotta in termini numerici, davanti al temperamento di un'autrice come Carla Accardi.

Carla Accardi. Si adagiarono sopra Roma
Magazzino d'Arte Moderna
Fino al 30 aprile

agendarte

– FIRENZE. Domenico Regazzoni. Dal legno al suono (fino al 3/05). Una quarantina di opere di Regazzoni (Valsassina 1953), tra sculture, dipinti e disegni, ispirate all'arte della liuteria sono un omaggio al padre, Dante Regazzoni, grande liutaio lombardo scomparso nel 1999. Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, piazza della Signoria. Tel. 055.2768459

– MILANO. La storia di Bryan (fino al 16/04). Un reportage della fotografa veneziana Teresa Carreño racconta la storia di un bambino di strada che vive con la madre nei dintorni del Castello Sforzesco. Galleria Grazia Neri, via Maroncelli 14. Tel. 02.70101546

– ROMA. Ennio Calabria. Quasi la forma. Pastelli (fino al 30/04). La mostra propone una raccolta di pastelli di Calabria (Tripoli, 1937), rappresentativa della recente ricerca del maestro. Il Narciso, Galleria d'Arte Contemporanea, via Laurina, 26. Tel. 06.3207700

– ROMA. La Spagna dipinge il Novecento (fino al 29/06). La rassegna ripercorre l'arte del Novecento spagnolo attraverso una sessantina di opere, tra dipinti, sculture, disegni e installazioni, tutte provenienti dal Centro de Arte Reina Sofia di Madrid. Museo del Corso, via del Corso 320. Tel. 06.6786209

– ROMA. Mario Ridolfi. Sessanta anni di architettura in sessanta disegni. 1924-84 (fino al 19/04). La mostra presenta una selezione di 60 disegni del grande architetto romano e dei suoi collaboratori W. Frankl e D. Malagricci. Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di San Luca, 77. Tel. 06.6798850



– ROMA. Iperrealisti (fino al 15/06). Oltre cento dipinti illustrano il lavoro dei più importanti pittori iperrealisti americani dagli anni Settanta a oggi. Chiostro del Bramante, via della Pace. Tel. 06.68809098 www.chiostrodelbramante.it

– TREVISO. L'impressionismo e l'età di Van Gogh (prorogata al 13/04). Oltre 150 opere tra dipinti, sculture e disegni ripercorrono la straordinaria stagione artistica dell'impressionismo e di Van Gogh. In mostra anche una decina di sculture di Rodin. Casa dei Carraresi, via Palestro, 33/35. Tel. 0422.513161-62 Call center Tel. 0438.21306

– VARESE. Azzurro Amazzonia. Fotografie di Arthur Omar. Dipinti di Antonio Pedretti (fino al 11/05). La rassegna nasce dalla collaborazione creativa di due artisti che nel 2000 hanno condiviso un viaggio avventuroso nella foresta amazzonica. Civico Museo d'Arte Moderna e contemporanea, Castello di Masnago, via Cola di Rienzo. Tel. 0332.820409 A cura di Flavia Matitti

Che sorpresa i ritratti impressionisti

A Roma una selezione di capolavori francesi che privilegiano i temi di figura

Renato Barilli

Forse è giunta l'ora di decretare una specie di moratoria, in materia di mostre dedicate all'impressionismo francese, visto che ne è palese l'intento di fare cassetta, di assecondare un prestigio senza dubbio meritato dai cugini d'oltralpe, ma divenuto facile moda e richiamo edonistico: un modo, insomma, di titillare i gusti correnti, al di fuori di un giustificato impegno scientifico. Ma almeno bisogna ammettere che l'ultima impresa in argomento, la mostra *Ritratti e figure. Capolavori impressionisti*, inaugurata da poco al Vittoriano di Roma (fino al 6 luglio, catalogo Skira), non asseconda il luogo comune della quasi assoluta preminenza e devozione dei protagonisti di quel movimento a favore del solo paesaggio, un convincimento cui invece approda quel certo culto acritico e di comodo di cui si diceva, col conseguente invito a praticare un comodo disimpegno. Infatti le fresche e le acque sono temi innocenti, in cui è facile smemorarsi, affondare nel brodo di giuggiole dell'estasi, rimandando i problemi seri ad altra occasione.

Invece la selezione del Vittoriano, sotto la guida di una valida studiosa come Maria Teresa Benedetti, porta a dimostrare che gli Impressionisti francesi erano forti anche quando affrontavano, appunto, i temi di figura e il ritratto. Certo è, però, che se la pietra di paragone diventa proprio la presenza del protagonista umano, il primato che si usa affibbiare a Claude Monet subisce un duro colpo. Infatti Monet fu un cattivo ritrattista, non amò per nulla il tema di figura, e di ciò era ben consapevole, fino a escluderlo via via dal proprio repertorio, andando a tuffarsi sempre più negli stagni delle ninfee. L'obbligo di affrontare un volto, una sagoma umana dovrebbe indurre l'artista a cambiar pedale, ma non così Monet, che invece usa anche in questi casi quel suo tratto sciabolato, a guizzi implacabili, che finisce per falcidiare i dati caratteriali di una persona. Lo si vede nei ritratti dedicati rispettivamente al padre e al figlio, che diventano splendide tarsie, incastri di «macchie», con quella medesima impersonalità di trattamento che potrebbe essere riservata a un brano di prato di bosco. Non solo, ma appe-



Ritratti e figure
Capolavori
impressionisti
a cura di M. T. Benedetti
Roma
Vittoriano
fino al 6 luglio

Uno dei ritratti
impressionisti esposti
a Roma
in «Ritratti e figure»
Sotto, «Dischi-schizzo»
di Robert Delaunay (1930)
e «Esperimenti su carta»
di Sonia Delaunay (1928)
In alto
un'opera di Carla Accardi

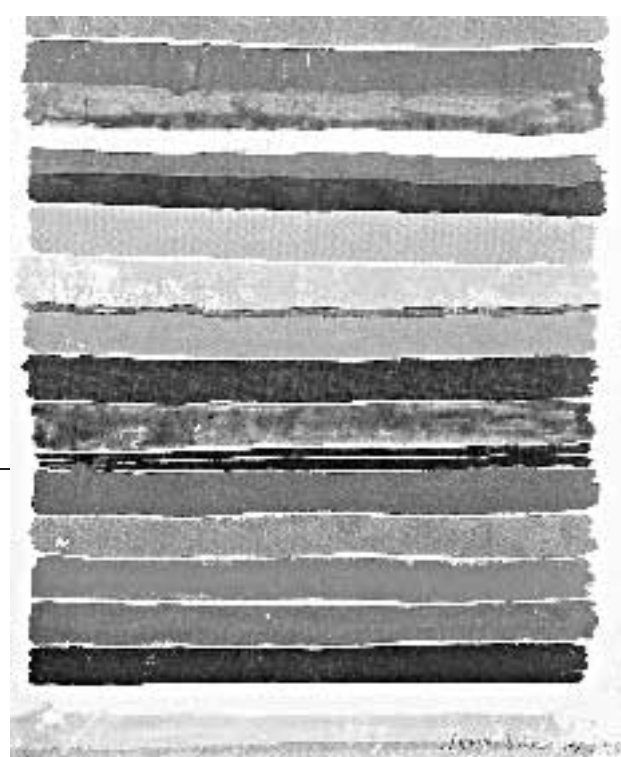
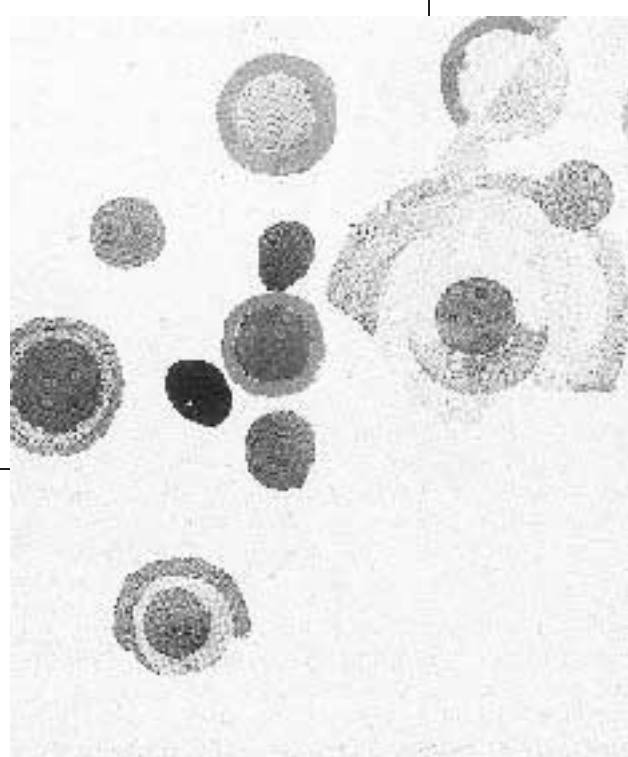
na può, il motivo vegetale entra di prepotenza in campo, come avviene in *Ritratto di Suzanne tra i girasoli*, dove i girasoli balzano prontamente in primo piano ricacciando indietro la persona, e così condannandola a dissolversi nelle retrovie. Quanto alla scenetta di genere delle fanciulle *In barca sull'Epte*, già Francesco Arcangeli parlava dell'improvviso, minaccioso manifestarsi di un Mar dei Sargassi,

pronto, anche in quest'occasione, a surclassare le timide figure umane.

Ben diversi i casi di Edouard Manet e di Edgar Degas, per i quali la situazione si capovolge, in quanto essi furono a tal punto devoti praticanti della figura umana, da non riuscire a dipingere un solo quadro senza inserirvi d'ufficio. In proposito, però, scatta l'altro guaio di questa nostra strumentale vocazione impressio-

nista, che non siamo molto credibili all'estero, e che di conseguenza riusciamo ad avere in prestito quel che si può, attraverso una specie di questua. E dunque, le selezioni in mostra relative a questi due grandi sono molto discontinue, ben lontane dal render loro tutto l'onore che meritano. Di Manet, per esempio, ci si può incantare solo davanti al *Ritratto di Jeanne Duval* (l'amante mulatta di Baudelaire), ove la figura domina imperiosa la scena, espandendosi come una mongolfiera nel momento in cui viene gonfiata d'aria. Altri ritratti qui presenti sono validissimi bozzettoni, ma nel segno dell'incompiutezza, dello studio non risolto. Superiore nel numero e nella qualità la selezione che in mostra appare di Degas, anche perché rinforzata da bellissimi disegni, e forte della presenza di un capolavoro assoluto, quella visione di una stanza d'ufficio, realizzata dal pittore in una sua puntata americana, a New Orleans, dove appunto il protagonista umano domina sovrano, respingendo sullo sfondo i tremori atmosferici, mentre una lucida guaina racchiude i corpi entro sagome impeccabili.

Appena affrontato un discorso su Cézanne, cui del resto il Vittoriano ha dedicato qualche tempo fa una mostra volonterosa; modesta la presenza relativa a Renoir, che pure, in opposizione all'amico-rivale Monet, ha fatto della carne umana una specie di arnia ronzante, o di meteorite infuocata; ridotta a un solo dipinto l'esemplificazione di Camille Pissarro, che pure, a differenza di Monet, e senza esservi particolarmente adatto, si instestardì per tutta la sua carriera a praticare il motivo di figura, ma temperandolo in un fare scheggiato, biacceso, franto, da cui l'immagine esce indebolita e sfilacciata, invocando così, per contrasto, la necessità di intervento di una «sintesi», come la praticherà ben presto il suo allievo Gauguin. Interessanti presenze di Frédéric Bazille e delle signore del gruppo, Berthe Morisot e Mary Cassatt. Infine, per amore di completezza, la mostra documenta anche le imprese ritrattistiche della «legione straniera», a cominciare dagli artisti italiani Boldini, De Nittis, Zandomenighi. Ma qui evidentemente siamo proprio sul «nostro», nell'ambito delle competenze che ci spettano, e quindi a prestar loro la dovuta attenzione hanno provveduto di recente mostre ben documentate, qui c'è solo un richiamo di comodo.



Piergiorgio Betti

È un piccolo olio su cartone del 1918. Senza titolo, una composizione di figure geometriche sovrastate da tre cerchi concentrici. L'avevano dipinto a quattro mani Sophie Taeuber-Arp e Jean Arp, moglie e marito, svizzera lei, alsaziano lui, uniti nella storia di vita e nella condivisa passione per l'arte. Quel quadretto pensato e realizzato a doppia firma è però l'unico, un'eccezione nella mostra *Arte in due*, promossa dalla Regione Piemonte, che Palazzo Cavour dedica (fino all'8 giugno) alle coppie di artisti in Europa tra il 1900 e il 1945. Perché negli altri casi proposti dalla rassegna, il vincolo sentimentale e il legame della convivenza non significano assimilazione né «adeguamento» dell'uno all'altro o viceversa sul terreno artistico. Il percorso creativo è autonomo, sensibilità e forme di espressione sono indipendenti, genuine, autentiche. Certo, uno scambio di influenze ci può essere e c'è, specie nei rapporti più duraturi nel tempo. Anche se resta spesso difficile stabilire chi abbia portato più arricchimento all'altro. Anche se c'è modo di intuire e constatare che qualche volta il cosmopolitismo culturale della Lei di turno ha avuto un peso rilevante nell'evoluzione estetico-stilistica di entrambi. E parliamo degli albori e della prima metà del secolo scorso, quando i muri che rinchiodavano l'altra metà del

Arte in due
Palazzo Cavour
Torino
fino all'8 giugno

La Regione Piemonte dedica una mostra alle coppie di artisti in Europa tra il 1900 e il 1945

Una passione moltiplicata per due

cielo erano ancora quasi tutti da abbattere. Sono undici le coppie che le storiche dell'arte Lea Mattarella, Elena Pontiggia e Tulliola Sparagni ci guidano a conoscere attraverso una novantina di opere.

Una coppia che fa capitolò un po' a sé, è quella di Suzanne Valadon e Maurice Utrillo, che sono madre e figlio, la madre che ha avuto Degas per maestro e mette i pennelli in mano al figlio per strapparli alla trappola dell'alcol. Poi, lui diventerà un Grande, ma sono grandi tutti e due, così diversi nel linguaggio pittorico, eppure entrambi coerenti nell'«appoggiarsi alla natura» per-

ché lì, per loro, sta il crogiolo delle emozioni più profonde. Le altre sono dieci storie di coniugi o amanti snodatesi tra simbiosi e conflitti, intese e lontananze, nella consuetudine del quotidiano come nell'agire artistico. E può accadere che la fine di un amore o altri traumi esistenziali si ripercuotano, in modo più o meno diretto, sulle scelte tematiche e formali quando si ricomincia a lavorare sulla tela o si riprende lo scalpello da scultore. Così Gabriele Münter, dopo la rottura col grande astrattista Kandinsky che l'ha abbandonata (con clamoroso seguito di liti giudiziarie per garantirsi la proprietà dei quadri), va al recupero di una concezione più naturalistica nei suoi lavori sul paesaggio. Probabilmente l'opera della Münter avrebbe avuto maggiore risonanza se il ta-

lento della pittrice tedesco-americana non fosse stato oscurato dalla fama del marito. Non è un caso isolato, destino analogo tocca ad altre compagne di artisti celebri. Tocca alla lituana Marianne Werefkin che è già scrittrice e pittrice affermata, nonostante la menomazione alla mano destra, quando si dedica appassionatamente a promuovere la formazione artistica e l'opera di Alexej Jawlensky, il compagno di vita in cui vede nascere l'artista «assoluto», il genio dell'«arte del futuro». Tocca anche a Dafne Maughan, nipote dello scrittore e figlia di pittori, nata a Londra, ferrata dagli studi e dalle esperienze artistiche parigine, che porta in dote idee e suggestioni innovative al marito Felice Casorati: il quale, con lei al fianco, avvia un profondo mutamento di stile, ab-

bandona l'impostazione «chiusa» delle sue tele, le accende di cromatismi più caldi. Casorati proclamerà poi sempre stima e ammirazione per Dafne, che è la sua saggia consigliera anche nella selezione dei dipinti da esibire nelle mostre.

Sono coppie che vivono una duplice comunione, spirituale e creativa. Leggono molto, viaggiano molto, a volte insieme, più spesso da single perché gli interessi sono diversi e l'arte, per loro, è il centro di tutto, un fuoco totalizzante in cui ognuno afferma la propria identità. Forse anche gelosie, rivalità. E come sempre nella scommessa della vita, anche per loro possono giocare la fortuna o il suo contrario. Felice, fecondo di reciproci stimoli, l'ininterrotto legame di Antonietta Raphael, figlia di un rabbino russo, brava coi colori e anche di più come scultrice (la sua statua *Fuga da Sodoma* apre la rassegna torinese) «breve errante» per costrizione a causa dei pogrom e poi delle leggi razziali fasciste, e «nomade» per la scelta di soddisfare un'ineasata voglia di conoscere, con Mario Mafai, uno dei fondatori della Scuola romana, che griderà il suo sdegno contro le bruttezze della violenza e della guerra nella famosa serie di immagini di *Fantasia*. Troppo breve, invece, e tragicamente spezzato, il sodalizio tra Georg Schrimpf, un protagonista della Nuova Oggettività tedesca, e Maria Uhden, allieva della Exter e collaboratrice della rivista *Der Sturm*: lei se ne va, per le conseguenze di un parto, mentre i suoi lavori, un mondo visionario e lussureggiante con chiari echi di Chagall, stavano incontrando il successo. Aveva solo 26 anni.